



Filosofia Italiana

Recensione a

Carlo Salzani, *Introduzione a Giorgio Agamben*, il Melangolo, Genova 2013,

di Jacopo D'Alonzo

Dopo la pubblicazione della prima monografia in lingua italiana dedicata all'opera Giorgio Agamben (Lucia Dell'Aia (a cura di), *Scritti su Agamben*, Ledizioni, Milano 2012), ha visto la luce anche una breve, ma valida, introduzione di Carlo Salzani. Se già da qualche tempo il mondo anglofono aveva mostrato un sempre crescente interesse verso la cosiddetta Italian Theory in generale e ad Agamben in particolare, mentre nella terra che ha dato i natali all'una e all'altro mancavano ancora degli studi che fossero di pari livello, con la pubblicazione di Salzani si può finalmente constatare una netta inversione di marcia. D'altronde Salzani conosce bene gli studi americani su Agamben dal momento che partecipò alla redazione di quello che è divenuto ormai un punto di riferimento internazionale ed imprescindibile per gli studiosi di questo autore, ossia l'*Agamben Dictionary* (A. Murray, J. White (eds), Edinburgh University Press, Edinburgh 2011).

Il grande merito dell'*Introduzione* di Salzani è l'aver messo in luce l'importanza che la riflessione sul linguaggio ha nell'economia del pensiero agambeniano. Non si può, come correttamente sottolinea Salzani, rubricare l'opera di Agamben sotto l'etichetta "filosofia politica" come ha fatto gran parte della letteratura critica che «si è concentrata esclusivamente su *Homo sacer* e sulle tesi qui proposte» sottovalutando o ignorando la «sostanziale continuità di interessi e intenti» che interessa anche gli scritti precedenti. In sintesi, le «analisi "politiche" si fondano su, e riarticolano in senso più esplicitamente politico, le critiche della metafisica, dell'estetica, del linguaggio e della storia che Agamben aveva condotto, in modo coerente e sostanzialmente

unitario, fin dai primi anni Settanta» (p. 8). Fra i temi di lungo corso nell'opera di Agamben «un'importanza centrale assume in questo senso l'analisi del linguaggio» e «questa è la preoccupazione costante e inaggirabile che Agamben metterà esplicitamente al centro di ogni sua elaborazione» (p. 9).

Il libro si suddivide in otto capitoli – comprese introduzione e conclusioni – che ricostruiscono diacronicamente la riflessione agambeniana da *L'Uomo senza contenuto* (1970) ad *Opus dei* (2012). La vera chicca del volume è un piccolo glossario – dal titolo «Un vocabolario messianico» – in cui vengono analizzati i termini tecnici che ricorrono negli scritti politici di Agamben, come “forma-di-vita”, “stato d'eccezione effettivo”, “mezzi puri”, etc.. Nel capitolo dal titolo «Scienza generale dell'umano», dedicato agli scritti dei primi anni Settanta – con l'importante inserimento in questo contesto di una raccolta di saggi pubblicata da Agamben nel 1996, ma che tematicamente e cronologicamente è da inserirsi in questo periodo, ossia *Categorie Italiane* – Salzani individua *in nuce* il metodo che guiderà anche in futuro il pensiero agambeniano, cioè la consapevolezza che «la critica al presente si costruisce su una ricerca (che più tardi prenderà il nome di “genealogia”) delle sue radici concettuali o ideologiche, a loro volta indagate a un livello semantico ed etimologico» (p. 12).

Nel capitolo successivo – dal titolo «Storia e linguaggio» –, che si rivolge invece agli scritti a cavallo degli anni Settanta ed Ottanta, Salzani affronta il tema del linguaggio: dal concetto di “in-fanzia” (esperienza del linguaggio nel linguaggio stesso), passando per quello della “negatività” – «la ricerca di un *fondamento* che rimane vana e che sfocia necessariamente nella postulazione – *mistica* – di un “inconoscibile” (*L'uomo senza contenuto, Stanze*), di un “inesperibile” (*Infanzia e storia*) o di un “indicibile” (*Stanze, Infanzia e storia*)» (p. 37) – fino a quello di “potenza”, che sorge dal «progressivo scomparire del termine “infanzia”» (p. 50). Questa rassegna permette a Salzani di presentare «l'idea di linguaggio che informerà tutti i progetti futuri di Agamben e giocherà un ruolo fondamentale, anche se spesso sottovalutato, in tutto il progetto *Homo sacer*» (p. 47). Un'esperienza autentica del linguaggio passa per l'infanzia – concetto che non necessariamente, come invece vuole Salzani, subirebbe slittamenti semantici nell'opera di Agamben – vale a dire per un «pensiero e una parola, che liquidando il mistico e cioè il fondamento indicibile, riuscissero a pensare e a parlare al di là della Voce» (p. 42).

Il quarto capitolo, «La politica che viene», indaga la genesi degli scritti politici agambeniani senza accentuare, dal punto di vista filosofico, una presunta rottura con quelli precedenti. Anzi, se *Homo sacer* rappresenta una cesura, lo è «più nella carriera di Agamben – giacché gli ha dato internazionale e ha dato inizio a un “progetto” più sistematico che continua da quasi vent'anni» (p. 54). Sottolineando nuovamente l' «unità e continuità» del suo pensiero, Salzani propone di

collocare la cosiddetta “svolta politica” di Agamben non all'altezza cronologica di *Homo sacer*, cioè il 1995, bensì cinque anni prima, anno in cui viene pubblicato *La comunità che viene*. Eppure anche questa potrebbe essere considerata una concessione ad una *vulgata* che ignora lo statuto filosofico degli scritti agambeniani degli anni Sessanta e Settanta e che riduce tutta la sua riflessione all'interesse politico, se è vero che di politica, Agamben si occupa sin dal 1970, anno di pubblicazione di *Sui limiti della violenza*. Questo scritto è informato dalla lettura di Hanna Arendt, autrice a cui Salzani non dedica lo spazio che meriterebbe – per quanto ne riscontri il valore – in una adeguata ricostruzione delle fonti, insieme ovviamente ai più citati Foucault e Schmitt. Ma su questo punto Salzani tornerà a breve con la curatela, insieme a Brendan Moran, di *Towards the Critique of Violence: Walter Benjamin and Giorgio Agamben*, Bloombury Academic, London 2015 (in preparation).

Ciononostante, nell'*Introduzione*, viene scorto un filo rosso che lega alcuni temi presenti in *Il linguaggio e la morte* con *La comunità che viene*, il più importante dei quali è senza dubbio l'etica. Il superamento di una concezione inautentica del linguaggio – quella della metafisica – fa tutt'uno con la riscoperta di una dimensione comunitaria finalmente libera dai presupposti. Ed è proprio alla possibilità di una comunità del genere che sono rivolti gli studi politici dell'Agamben più recente. Salzani colloca inoltre queste riflessioni in un orizzonte più vasto nel quale, in quegli stessi anni, anche autori come Nancy e Blanchot – e, prima di loro, Bataille – si interrogavano sulla nozione di “comunità”. Che Salzani non sia nuovo a questa problematica, risulterà chiaro se si considera buona parte delle voci che curò per l'*Agamben Dictionary*, per esempio “Maurice Blanchot”, “Coming Community”, “Ethos”, “Inoperative/Deactivation”, “Jean-Luc Nancy”. Un altro aspetto a cui queste pagine dell'*Introduzione* riservano largo spazio è «il carattere assolutamente immanente della redenzione e dell'azione politica» espresso da Agamben nella formula “che viene” – calco del tedesco “kommende” utilizzato da Walter Benjamin nel saggio del 1918, *Über das Programm der kommenden Philosophie* – nella quale confluisce anche una coloritura messianica: «“colui che viene” è, nella tradizione giudaico-cristiana, il Messia». Ma non solo, “che viene” esprimerebbe «anche il carattere potenziale della comunità» (p. 69). Così, in brevi e chiare parole, viene riassunto l'intero progetto politico agambeniano.

Con l'aderenza ai testi, dimostrata già nelle pagine precedenti, Salzani passa in rassegna, nel quinto e nel sesto capitolo, gli scritti politici di Agamben. Anche, e soprattutto, in questo contesto Salzani non dimentica di ricordare che «la ricerca filosofica sul linguaggio è fondamentale, non solo per l'analisi di sovranità, potere, e diritto, ma anche per il progetto soteriologico di Agamben». E aggiunge che «l'idea di linguaggio che informa il nuovo progetto rimane sostanzialmente quella articolata e consolidata nei suoi scritti precedenti, che viene ora

declinata in senso più esplicitamente “politico” e approfondita con il metodo archeologico» (p. 100). Simile prospettiva permette a Salzani di cogliere alcune importanti sfumature del pensiero politico di Agamben che ai critici, ciechi di fronte all’esigenza di un’analisi puntuale degli scritti precedenti a *Homo sacer*, erano sfuggite, per esempio la nozione di “soggettività” e la particolare concezione del diritto che viene presentata in *Stato d’eccezione* ed *Opus dei*. In questo modo Salzani torna su un tema a cui aveva già concentrato la sua attenzione con *The Sentence is the Goal: Agamben’s Notion of Law* (in S. King, C. Salzani, O. Staley (eds.), *Law, Morality and Power: Global Perspectives on Violence and the State*, ID Press, Oxford 2011). Un ruolo di primo piano assume in questo contesto l’analisi della nozione di “potenza” di cui viene ricostruita minuziosamente la genesi a partire dalla lettura agambeniana delle lezioni friburghesi di Heidegger tenute nel semestre estivo del 1931 e pubblicate nel 1981 col titolo *Vom Wesen und Wirklichkeit der Kraft*, fino al paradigma della sovranità il cui punto focale è proprio l’espropriazione della potenza/impotenza.

Segue un capitolo in cui emerge con tutta chiarezza la *pars costruens* del progetto *Homo sacer* – demandata da Agamben al volume IV di cui è stata pubblicata solo la prima parte, *Altissima povertà* (2011) – che Salzani ricompone a partire da «gli altri volumi» che «contengono tracce e anticipazioni». Compito, questo, rimesso ad un “vocabolario messianico” – nel quale compaiono, a fianco delle voci già segnalate, quelle di “Gesto”, “Resto”, “*Désœuvrement*/inoperosità”, “Profanazione”, “Uso”, etc. – che «riprende in gran parte temi e concetti che caratterizzano tutta la produzione di Agamben, ma che ricevono ora una chiarificazione e una sistematizzazione strategiche» (p. 133). Simile strumento fornisce a Salzani una griglia interpretativa che gli permette di leggere precipuamente le proposte avanzate da Agamben in *Altissima povertà*, ed di individuare il nucleo teorico del prossimo, e atteso, volume che dovrebbe concludere la *pars costruens* del progetto *Homo sacer*, plausibilmente rivolto ad «una definizione dell’uso in sé e non soltanto in contrapposizione al diritto», come avvenne invece nel caso francescano esposto nel volume del 2011.

Non da ultimo, un altro aspetto meritorio nell’*Introduzione* di Salzani è il continuo riferimento alle interviste rilasciate da Agamben nel corso degli anni, le quali gli consentono di integrare la discussione delle teorie con informazioni, mai pervasive, tratte dalla biografia. Inoltre, Salzani non si sottrae alla costante discussione dei nodi teorici sollevati dal dibattito internazionale su Agamben, i più noti dei quali sono l’accusa di “gender-blindness”, di “pensiero negativo”, di “antropocentrismo”, il debito nei confronti di autori come Benjamin, Heidegger, Schmitt e Foucault, etc.. Malgrado ciò è da rilevare una bibliografia ancora inadeguata, per quanto migliore delle molte in circolazione, non in grado di fornire gli strumenti indispensabili a chi

voglia approntare sistematicamente uno studio su questo autore. Un'opera importante, dunque, perché in Italia si possa finalmente cominciare a riflettere criticamente, con coerenza e metodo, sul pensiero di Agamben e non più solo in modo rapsodico come troppo spesso si è fatto, anche a causa dei non meno rapsodici interventi di un autore le cui «proposte e sfide hanno», nondimeno, «in certo modo modificato e plasmato gran parte del dibattito contemporaneo, e sono così diventate inaggirabili» (p. 178).

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.